

Un quadro drammatico emerge da una indagine promossa dal Regionale del PCI

Torino: occupazione calata del 5,8% Gli investimenti diminuiti del 35%

Licenziamenti nelle piccole fabbriche - Aumento della produttività e blocco delle assunzioni - Smentito l'ottimismo del governo - Voci preoccupanti su ulteriori drastici ridimensionamenti - Un ampio movimento di lotta

Dalla nostra redazione
TORINO, 13. Come viene condotto dal padroni l'attacco ai livelli di occupazione ed alla stessa base produttiva di una città industriale come Torino? Lo rivela un'indagine svolta dall'ufficio studi del comitato regionale piemontese del PCI, che ha preso in esame un "campione" di ben 104 industrie medie e grandi della provincia di Torino: 44 aziende metalmeccaniche, 17 dell'auto ed indotto (esclusa la Fiat), 18 tessili, 13 dell'abbigliamento, 14 della gomma, plastica ed altri settori. È importante osservare che tutte queste industrie per almeno due volte negli ultimi mesi han-

no messo gli operai in cassa integrazione, ma in compensazione di loro ricerca massicci licenziamenti collettivi e, quando i padroni hanno tentato di far pesare uno stivellaccio di licenziamenti individuali, sono stati bloccati da forti lotte dei lavoratori.

Eppure queste industrie, che un anno fa occupavano complessivamente circa 80 mila operai ed impiegati, ne hanno attualmente poco più di 55.000. Per provocare un calo dell'occupazione del 5,8 per cento è stato sufficiente licenziare 25 mila lavoratori, sostituendo i lavoratori che vanno in pensione, offrendo in qualche caso incentivi e premi ai lavoratori per indurli a dimettersi.

Una sfilza di licenziamenti, spesso incontrollabili, c'è invece nelle piccole aziende dove il calo dell'occupazione si aggira attorno al 7-8 per cento. In quanto alla Fiat, dove tutti i dipendenti hanno per accordo sindacale la garanzia contro licenziamenti collettivi fino alla fine di quest'anno ma è in atto un rigido blocco delle assunzioni, sono stati presi in esame i tre più grossi stabilimenti: Rivalta, Carrozzeria e Meccanica di Mirafiori. All'inizio del '74 vi lavoravano 50.575 operai, che sono scesi a 49.339 nel marzo scorso, con un calo del 14 per cento (dovuto in parte anche a trasferimenti in altre sezioni).

Nel complesso degli stabilimenti Fiat torinesi si prevede che alla fine dell'anno un calo di 13-15 mila occupati rispetto a dicembre '73, il che per analogia fa prevedere un calo dell'occupazione industriale nella provincia di 30-40 mila unità.

E si noti che, sia alla Fiat che in altre aziende, al forte calo dell'occupazione fa riscontro un mantenimento e spesso un aumento della produttività ottenute mediante ristrutturazioni e ammodernamenti tecnologici. È il caso dei sei stabilimenti Olivetti del Canavese dove gli operai sono diminuiti negli ultimi quattro anni di circa 2.000 unità. È il caso, per citare ancora un esempio, della Stars di Villastellone, la più grande industria italiana di materie plastiche appartenente alla Fiat, dove la produzione è aumentata ma gli operai in un anno sono diminuiti da 3.150 a 2.800.

Questo dato, che smentisce l'ottimismo sulla situazione economica assunto dal governo nei suoi ultimi comunicati, è confermato dal ministro Colombo che ha dichiarato (ed il telegiornale ha riferito con risalto) che il costo della manodopera è elevato, ma ciò dipenderebbe solo dalla crisi dell'automobile.

Ebbene, proprio in provincia di Torino, cioè dove la crisi dell'industria pesa più duramente, i dati ufficiali del ricorso alla cassa integrazione, disaggregati per settori produttivi, smentiscono il ministro del Tesoro. E' noto che nei fabbriche dell'auto e metalmeccaniche le ore a cassa integrazione sono salite da 695 mila nel marzo 1974 a ben 2.445.000 nel marzo di quest'anno. Ma, confrontando gli stessi mesi, si passa da 88 mila a 85 mila ore non lavorate nell'industria tessile, da 19 mila a 28 mila ore in quella dell'abbigliamento, da 1.500 a ben 38.500 ore nelle industrie estrattive, da 60 mila a 120 mila ore nell'industria della gomma, da 112 ore a 18.221 ore nelle cartiere, da 2.300 a 9.500 ore nel settore dei prodotti chimici. Il totale di ore di cassa integrazione è dunque di quasi 130 mila ore nei settori industriali minori. E le prospettive per i prossimi mesi sono ancora più fosche che nel mese di fatto sapere, sia pure a fini di strumentalizzazione antisindacale, che avrà ancora «bisogno» di una ventina di ore di cassa integrazione preventiva entro la fine dell'anno. Il calo degli investimenti sfiora il 35% rispetto al 1974.

Il mercato delle macchine utensili è dimezzato. La produzione siderurgica in provincia di Torino è diminuita in un anno (gennaio '74-gennaio '75) del 17,1 per cento. I disoccupati iscritti nelle liste di collocamento in provincia di Torino sono saliti da 24.382 nel febbraio '74 a 31.025 nel febbraio di quest'anno. A Torino città i disoccupati registrati sono aumentati addirittura del 45,8 per cento in un anno - 508 ora 18.700.

Dopo il grave intervento della polizia OM-FIAT di Milano: forte risposta alla provocazione

Ripresi gli scioperi articolati - L'azienda aveva mandato in Francia macchinari - Incontro dei lavoratori con il compagno Ingrao - La lotta per l'occupazione

Dalla nostra redazione
MILANO, 13. Con il turno di lavoro di questa notte, alla OM Fiat di Milano sono ripresi gli scioperi articolati. Dopo la grave provocazione dell'altra notte (oltre duecento fra poliziotti e carabinieri sono intervenuti pesantemente davanti alla fabbrica per permettere la partenza di nove autotreni carichi di macchinari di un reparto di produzione che la Fiat ha destinata alla Francia anziché alle sue fabbriche del sud) la risposta dei lavoratori della OM non si è fatta attendere. Ieri la fabbrica è stata bloccata da scioperi di cinque ore per turno, mentre oltre ventiduemila metalmeccanici delle aziende del quartiere scendevano in sciopero e marciavano con la loro protesta per la grave provocazione poliziesca. Nel pomeriggio di ieri, all'interno dello stabilimento, si è svolta una grande assemblea aperta alle forze politiche e sociali. Ora la lotta riprende, secondo le indicazioni date dalla FLM e dal consiglio di fabbrica, gli obiettivi che sono al centro della difficile vertenza: investimenti per risanare l'ambiente di lavoro, contrattazione dei ritmi, del calendario di lavoro, degli organici, preventivo esame di tutte le operazioni di ristrutturazione e, in attesa di un ac-

cordo, sospensione di tutte le operazioni di mobilitazione del reparto meccanico. Sul valore della vertenza il consiglio di fabbrica della OM Fiat e un gruppo di lavoratori hanno parlato oggi con il compagno Ingrao, in un incontro caloroso che il dirigente del nostro partito ha avuto stamani davanti alla fabbrica, con i lavoratori in lotta.

«La lotta che state portando avanti - ha detto fra l'altro il compagno Ingrao - è tanto più difficile in quanto è decisiva» Ingrao ha ribadito la necessità di un collegamento sempre più stretto, così come è stato deciso anche alla recente assemblea dei delegati di Rimini, fra le lotte sulle questioni rivendicative nel luogo di lavoro e quelle per investimenti, occupazione, nuova politica economica.

«Occorre stabilire contatti non formali con le forze politiche - ha detto Ingrao - collegarsi con l'intero movimento operaio e sindacale, con gli intellettuali, richiedere alle amministrazioni locali di svolgere un ruolo attivo per imporre un nuovo meccanismo di sviluppo, di cui l'importanza del voto di domenica, un voto che deve aprire sempre di più le assemblee elettive alle istanze di progresso, di democrazia che vengono dalle masse lavoratrici».

Il confronto nella CISL e nella UIL

Voci e illazioni turbano il dibattito sull'unità sindacale

Smentiti i due maggiori quotidiani del Nord che avallarono le posizioni scissioniste - Dichiarazione di Ciancaglini - Precisazioni di Quarenghi e Muci della UIL

Di giorno in giorno più vivaci le polemiche nella Cisl e nella Uil sulle prospettive del processo unitario e sui tentativi di scissione. Ieri è seguita la riunione tra la segreteria della Cisl e gli esponenti della minoranza che fanno capo a diversi dirigenti e categorie (ferrovieri, trasportatori, braccianti, coltivatori, elettrici, scuola, autoferrotranvieri, enti locali, agenzie postali e postali).

All'ordine del giorno è il «caso Scaglia» che dovrà essere messo in discussione nel prossimo consiglio generale, convocato per il 18, 19 e 20 prossimi.

Il segretario federale Ciancaglini ha ribadito che le azioni degenerative poste in essere ripetutamente dagli atteggiamenti scissionisti, ma anche di configurare una vicenda disciplinare, costituiscono una vicenda politica assai grave, di cui l'intera organizzazione sindacale deve prendere atto. Egli ha poi aggiunto che «esistono certamente diritti e doveri da rispettare e far rispettare, fuori però di ogni pretesa di "immunità politica e morale", da parte di chi obbedisce».

Il consiglio nazionale della Fiba (l'organizzazione dei braccianti diretta da Sartorio) si è riunito in modo inequivocabile, affinché non ci sia chi si arroga il diritto di parlare a nome di una maggioranza che magari la pensa esattamente all'opposto.

Dal canto suo, Muci ha tenuto a precisare «l'infondatezza di voci di scissioni, non esistendo intese di carattere scissionistico, ma anzi una reale tendenza al rafforzamento e all'allargamento della maggioranza confederale».

La maggioranza della Uil - ha precisato Quarenghi - finché vorrà contare sulla presenza mia e di altri amici repubblicani, dovrà restare fedele e credenziale dell'ultimo congresso, battersi per il mantenimento dell'obiettivo dell'unità nell'autonomia, consolidare la federazione e rispondere in questo modo alle avventure scissionistiche. Richiederò pertanto - ha aggiunto - una riunione della segreteria confederale della Uil dalla quale questo dato risulti in modo inequivocabile, affinché non ci sia chi si arroga il diritto di parlare a nome di una maggioranza che magari la pensa esattamente all'opposto».

Il segretario federale Ciancaglini ha ribadito che le azioni degenerative poste in essere ripetutamente dagli atteggiamenti scissionisti, ma anche di configurare una vicenda disciplinare, costituiscono una vicenda politica assai grave, di cui l'intera organizzazione sindacale deve prendere atto. Egli ha poi aggiunto che «esistono certamente diritti e doveri da rispettare e far rispettare, fuori però di ogni pretesa di "immunità politica e morale", da parte di chi obbedisce».

Il segretario federale Ciancaglini ha ribadito che le azioni degenerative poste in essere ripetutamente dagli atteggiamenti scissionisti, ma anche di configurare una vicenda disciplinare, costituiscono una vicenda politica assai grave, di cui l'intera organizzazione sindacale deve prendere atto. Egli ha poi aggiunto che «esistono certamente diritti e doveri da rispettare e far rispettare, fuori però di ogni pretesa di "immunità politica e morale", da parte di chi obbedisce».

Iniziativa edilizia giusta degenera nel sottogoverno Contro le cooperative una delibera CIPE per le case nel Sud

Modificate le decisioni prese da tempo per favorire i «clienti» - Intanto lo stanziamento di 100 miliardi non permette più di costruire le abitazioni previste Iniziativa di divisione e corruzione nel movimento cooperativo influenzato dalla DC

Sciopero di due ore all'Ansaldo di Genova

GENOVA, 13. Due ore di sciopero, ieri, con assemblee negli stabilimenti del gruppo Ansaldo. Altre tre ore verranno effettuate in modo articolato entro la prossima settimana. Queste le decisioni del coordinamento sindacale del gruppo dopo l'ultimo incontro con la direzione Ansaldo avvenuto presso l'Intersind di Genova, in cui sono stati discussi tre punti della piattaforma rivendicativa: l'armonizzazione dei trattamenti, l'organizzazione del lavoro, il salario. Il giudizio del coordinamento FLM (Federazione lavoratori metalmeccanici) su quest'ultima fase di trattativa, così come su quelle precedenti, è stato assolutamente negativo, particolarmente per quanto riguarda gli investimenti e le prospettive produttive.

Il Comitato dei ministri per la programmazione economica, modificando sue delibere precedenti, ha trasformato un modesto intervento «straordinario» per le case a lavoratori in alcuni centri industriali del Mezzogiorno in esempio clamoroso di come non soltanto i padroni della rendita ma anche le esigenze del sottogoverno democristiano si oppongono alla riforma della casa (uno stanziamento di 100 miliardi venne deciso nel 1973 per costruire abitazioni in prossimità di nuovi grandi insediamenti industriali del Sud (Taranto, Crotone ecc.). Il programma, speso subito per cui oggi con quel finanziamento si può costruire solo la metà delle case previste. Nell'ottobre 1974 soltanto vennero definite le criteri: 1) che «non prevedano di utilizzare, data anche la circostanza di un investimento a totale carico dello Stato, il patrocinio delle Confezioni cooperative riconosciute a società cooperative a proprietà indivisa costituite localmente fra i lavoratori interessati. Ma nemmeno allora la delibera venne seguita mettendo in evidenza che il progetto «non piaceva a qualcuno».

La delibera del CIPE presa di recente ha fatto venire alla luce il «qualcosa» che doveva essere il programma. Viene stabilito infatti: 1) che le abitazioni, benché praticamente gratuite, possano essere cedute in proprietà ai pochi lavoratori che potranno ottenerle; 2) che «non è più necessario» che il programma venga gestito dalla Cassa per il Mezzogiorno in collaborazione con le centrali cooperative nelle sedi di programmazione, è stata raccolta soltanto in alcune regioni mentre viene tuttora respinta a livello centrale. Le forme di finanziamento dell'edilizia, oltre ad essere insufficienti e precarie, non prevedono un sostanziale incentivo alle forme di promozione cooperative, che si adeguano alle direttive del piano, e i controlli, presentano osti più bassi, creano un patrimonio edilizio la cui utilizzazione resti aperta in permanenza ai cittadini.



I lavoratori dell'Ansaldo in corteo

La direzione del gruppo non rispetta gli accordi

Negativo incontro per l'Ignis Prosegue la cassa integrazione

La situazione nelle varie aziende - Gli indirizzi stabiliti dalla multinazionale - La ricerca dislocata in Olanda - Aumenti dei ritmi e continui spostamenti - Gravi riflessi su piccole e medie aziende

Dal nostro corrispondente
VARESE, 13. Negativo è stato l'esito anche dell'ultimo incontro tra il «coordinamento IRE» e la direzione del gruppo IRE-Philips. L'azienda ha comunicato al sindacato la prosecuzione del provvedimento di cassa integrazione al di là del giorno 13 giugno, negli stabilimenti di Cassinetta, Ispra (Varese), Trento e Napoli. Il coordinamento del gruppo ha deciso di rafforzare la lotta in ogni caso. Il colosso dell'elettrodomestico sembra vacillare. E' questo un giudizio diffuso, che presenta indubbiamente aspetti di verità. Ma è un giudizio approssimativo, che non tiene conto della storia recente dell'Ignis, degli orientamenti e delle responsabilità della direzione attuale del gruppo e, infine, delle proposte che i lavoratori e il sindacato hanno avanzato (e per le quali lottano), in alternativa ad una crisi che solo nella prospettiva padronale presenta connotazioni di irreversibilità.

La IRE-Ignis, con oltre 11 mila dipendenti è uno dei maggiori complessi industriali italiani. Ha stabilimenti in quattro province: 7.000 dipendenti a Varese, oltre 1.600 a Trento, oltre 1.100 a Siena, 900 a Napoli. Altri 300 dipendenti lavorano nelle filiali. Produce frigoriferi a Varese; frigoriferi e congelatori a Trento e Siena, lavatrici a Napoli.

La Philips che detiene il controllo totale del gruppo, l'operazione di assorbimento della Ignis da parte della multinazionale olandese, condotta a partire dagli inizi degli anni settanta, ha avuto come tappa intermedia la creazione della IRE (industrie riunite elettrodomestici).

Iniziativa Assobancaria contro i risparmiatori

Lunedì 16 le banche dovrebbero attuare, in base ad accordi presi in sede Assobancaria, la riduzione di un punto nei tassi di interesse. In relazione a questa scadenza l'Assobancaria sta facendo pressioni sul ministero del Tesoro perché riduca anche l'interesse sui depositi e buoni postali perché farebbero «concorrenza» alle banche. La richiesta è del tutto infondata, perché i depositanti al Bancoposta sono piccoli risparmiatori che, a differenza del cliente della banca, portano risparmio ma non prendono credito. Di conseguenza non c'è alcuna eventualità che essi beneficino della riduzione dei tassi sui prestiti. L'unico criterio giusto per il Bancoposta è quello di conservare il valore del deposito, con un interesse prossimo al livello di inflazione, un criterio che anche le banche - qualora

amassero davvero la concorrenza - potrebbero applicare. Invece, volontariamente, al di sopra del livello di risparmio di taglio inferiore al 5 milioni come sono generalmente quelli del Bancoposta.

La richiesta dell'Assobancaria equivale a voler esporre anche i depositanti al bancoposta al pericolo di perdere una quota del deposito (l'interesse inferiore al livello di inflazione). Questo mentre le aziende bancarie riservano ai depositanti di qualche decine di milioni di interesse fino al 12%. Risulta infatti che molte banche, fra le maggiori come la Commerciale, il Monte dei Paschi o la Banca d'Agricoltura, non applicano riduzioni di interesse a quella clientela che chiede di trasformare il deposito in certificato di credito o in un acquisto temporaneo di cartelle

occupazione; le scelte produttive (non restringimento della attuale gamma produttiva e avvio di scelte qualificanti riferite ai consumi sociali); il mantenimento degli impegni già sottoscritti da parte della multinazionale olandese; possibilità di controllo da parte del sindacato del lavoro «indotto» con la salvaguardia del posto di lavoro per tutti i dipendenti delle piccole aziende legate alla Ignis.

Nel periodo di cassa integrazione eventualmente concordata il sindacato chiede che lo straordinario venga abolito in tutto il gruppo

«guardando un fatto particolare, mostra come la lotta per la riforma della casa sia sempre aperta e vada condotta ogni giorno, su ogni questione».

L'EUROPEO

QUESTA SETTIMANA

QUANTO DURERÀ L'ALLEANZA FANFANI-AGNELLI

Le elezioni saranno decisive per i rapporti tra Agnelli e Fanfani. Il nuovo potere sta facendo tutte le sue mosse, l'attacco alla piccola industria fa parte del suo progetto, ma al momento culminante della strategia si avrà dopo le elezioni.

CHI ERA LA RAGAZZA DELLE BRIGATE ROSSE

Come avviene che una ragazza della buona borghesia di provincia diventa una guerrigliera e muore in uno scontro con i carabinieri? L'Europeo ha cercato di capire che cosa è successo nell'animo di questa donna, compiendo un'indagine approfondita sulla moglie di Curcio, Margherita Cagol.

IL PROBLEMA DELLE TASSE E' DIVENTATO UNA BEFFA

L'atteso provvedimento del governo per il cumulo fiscale e la riduzione delle aliquote si è risolto in una beffa. L'Europeo esamina il progetto punto per punto e ne rivela le incongruenze.

L'EUROPEO E' UN PERIODICO RIZZOLI